

30 luglio 2007 - Addio ai Maestri di Alfredo Sgarlato

Nel giro di ventiquattr'ore ci hanno lasciato Michelangelo Antonioni (Ferrara 29 settembre 1912) e Ingmar Bergman (Uppsala 14 luglio 1918), non erano solo due registi ma due tra i più grandi maestri dell'arte cinematografica, due di quelli per cui fu coniata la definizione di Autore (insieme a Fellini, Bunuel, Kubrick, Welles, Hitchcock), cioè colui che mostra nei propri film "una visione del mondo e una visione del cinema" (parole di Truffaut), poi concessa con fin troppa generosità. Antonioni e Bergman hanno saputo unire le due grandi peculiarità del '900, il cinema e la psicoanalisi e Michelangelo in alcuni film anche la terza, la musica rock; ci hanno regalato capolavori immensi: "Il volto" di Bergman è il film più bello che io abbia mai visto. Hanno realizzato anche, lo diciamo per non farne dei santini, qualche film veramente brutto. Pochi autori, non solo nel cinema, hanno scandagliato la natura umana e i suoi problemi così in profondità: il senso della vita, il confronto tra fede e ragione, l'impossibilità di credere in un mondo dominato dal male, la guerra, la nascita del nazismo, la crisi della coppia, la malattia mentale, sono solo alcuni degli argomenti che lo svedese ha affrontato nei suoi film (ma non pensate a dei pizzoni: "Il volto" fa impallidire qualsiasi horror hollywoodiano...). La crisi della coscienza borghese, le differenze di classe, la vanità del successo, l'impossibilità di conoscere la verità, la contestazione giovanile, la sessualità, la nevrosi, la delinquenza, la solitudine per Antonioni, etichettato superficialmente come il cantore dell'incomunicabilità. L'analisi dei contenuti ha spesso posto in secondo piano l'importanza dello stile di questi di autori: Bergman dal neorealismo dei primi film passa all'immersione panica nella natura di "Monica e il desiderio" e "Un estate d'amore" al barocco visionario de "Il settimo sigillo", "Il volto" e "La fontana della vergine", al geometrico espressionismo del "Silenzio", al simbolismo di fine anni '60, allo stile spoglio e teatrale degli anni '70, fino a compendiarli tutti nel meraviglioso "Fanny e Alexander", il suo addio al cinema. Antonioni debutta con uno strano incrocio tra noir e melodramma gelido, "Cronaca di un amore", passa dalle sequenze lunghissime dei primi film al montaggio sincopato di "Blow up", passando per gli esperimenti sul tempo e lo spazio de "L'avventura", gli inserti stranianti de "L'eclisse", il colore antirealistico di "Deserto rosso", fino alla narrazione frammentata di "Al di là delle nuvole" (rovinata però dai dialoghi allucinanti del poetastro Tonino Guerra). Ambedue adoravano le donne: lo svedese lanciò Ingrid Thulin, Bibi Andersson, Liv Ullmann; il ferrarese Monica Vitti e Lucia Bosè e valorizzò Alida Valli, Jeanne Moreau, Maria Schneider, Vanessa Redgrave. Ambedue ebbero problemi con la censura: le edizioni italiani di alcuni film di Bergman sono altri film rispetto all'originale; Antonioni li ebbe con "I vinti" (1952), in cui alludeva alle simpatie fasciste di un giovane delinquente. I cinefili li hanno sempre adorati; la critica, dopo averli bollati per anni come borghesi, atei, sessuomani, misticoidi, li ha santificati per poi dimenticarli e relegarli a rari passaggi notturni. Antonioni da anni era malato, Bergman viveva su un'isola deserta. Se ne sono andati, in questo mondo non c'era più posto per loro.

Nonostante gli Autori abbiano prodotto i loro capolavori assai prima della nascita della Rassegna dell'Ambra, due opere sono state comunque programmate durante i "Giovedì".

Precisamente di Antonioni, con Wenders:

Data	Film	Nazionalità	Anno	Durata
01/02/1996	AL DI LA' DELLE NUVOLE	Francia-Germania-Italia	1995	105'

e di Bergman:

Data	Film	Nazionalità	Anno	Durata
02/04/1987	DOPO LA PROVA	Germania-Svezia	1983	70'